

Organizzato dalla fondazione Russel

Incontro a Roma per il disarmo nucleare europeo

Presenti numerosi intellettuali ed esponenti politici di diversi paesi occidentali

ROMA — Esponenti di movimenti per la pace e rappresentanti di partiti politici di diversi paesi d'Europa sono riuniti a Roma per un convegno il cui obiettivo è quello di stabilire linee d'azione comuni per il disarmo nucleare del continente, sia sul piano del movimento di massa, sia su quello dell'iniziativa al livello istituzionale.

All'incontro, promosso da un gruppo di firmatari dell'appello per il disarmo nucleare europeo lanciato dalla fondazione Bertrand Russel, partecipano personalità di primo piano della sinistra e del movimento per la pace, tra cui Stuart Holland e Ken Coates per i laburisti britannici, Enrique Gomeniz per il PSOE, Ernesto Melo Antunes, il responsabile della sezione internazionale del PS olandese, Van Traa, Johan Galtung per il PS norvegese, Kistors per il PASOK (Grecia).

Il PCI è rappresentato da Romano Ledda, direttore del CESPI, Giuliano Procacci e Cecilia Chiovini, il PSI da Riccardo Lombardi, Michele Achilli e Alberto Benzoni.

L'on. Luigi Granelli, della DC, ha aperto nella mattinata di ieri i lavori, che sono proseguiti con relazioni di Lucio Lombardo Radice, Michele Achilli e Luciana Castellina e con un intervento di Ken Coates. Numerosi altri interventi si sono susseguiti nel pomeriggio.

I lavori, sui quali riferiremo più ampiamente, proseguono oggi. In serata, il convegno ha approvato all'unanimità un comunicato nel quale si riprendono e si fanno proprie le grandi linee comuni delle tre relazioni.

«Di fronte al deterioramento del clima internazionale, all'accelerazione della corsa agli armamenti e alla tendenza all'avventurismo nucleare — è detto nel comunicato — affermiamo la nostra totale opposizione a: 1) qualsiasi strategia che trasformi l'Europa in teatro di una guerra nucleare; 2) il dispiegamento di missili a medio raggio, siano essi gli SS 20 o i Pershing e i Cruise; 3) le decisioni che abbassano la "soglia nucleare", come quelle relative alla bomba N;

4) l'ipotesi potenzialmente suicida di una "esplosione nucleare dimostrativa", rivelata dal segretario di Stato americano Haig; 5) qualsiasi allargamento degli attuali blocchi militari.

«Chiamiamo tutti coloro che condividono le nostre preoccupazioni a sostenere attivamente la campagna per il disarmo nucleare europeo e per la creazione di zone denuclearizzate in Europa». A adesioni e messaggi di saluto sono giunti da Viv Birmingham, presidente del Partito liberale britannico, Ron Hayward, dell'esecutivo nazionale laburista, Alex Kistson, vice-segretario del sindacato dei trasporti e Lord Brockway, co-presidente della World Disarmament Campaign, da Giacinto Millitello e Silvia Botta per la CGIL, da Emilio Gabaglio e Angelo Gezzati per la CISL, da Luigi Scricciolo per la UIL, da Pio Galli, Franco Bentivogli, Silvano Veronesi, segretari generali della FLM e da Gigi Pannozzo, dell'ufficio esteri di questa organizzazione, nonché da Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI.

Iniziativa antinucleare preannunciata dalla Grecia

ATENE — Il nuovo governo greco presieduto dal leader socialista Andrea Papandreu ha affermato ieri il ministro per l'Informazione, Dimitris Marudas — «procederà unilateralmente» per ottenere la rimozione delle armi nucleari dal paese.

Marudas ha precisato che «la Grecia si augura che divenga possibile la creazione di una zona denuclearizzata nei Balcani, come proposto da vari paesi dell'area (fra cui la Bulgaria) e dall'URSS». «La cosa», però, richiederà tempo; frattanto, il governo greco prenderà delle decisioni autonome.

Per quanto riguarda la sorte delle basi militari USA in territorio greco, il ministro ha detto che la trattativa dovrebbe iniziare ai primi del 1982.

Conclusa la visita di Indira Gandhi

Sul Nord-Sud intesa tra Italia e India

Il presidente Spadolini esclude l'ipotesi di guerra nucleare limitata all'Europa

ROMA — Italia e India si sono espresse a favore di un negoziato globale tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. Questo è indubbiamente il dato politico più rilevante emerso dai colloqui tra Indira Gandhi e Spadolini. La forte sottolineatura data dal leader indiano fin dal suo discorso di lunedì alla FAO alle tematiche, tra loro strettamente legate, del disarmo e dello sviluppo ha caratterizzato praticamente per intero i colloqui e Spadolini — sia nei brindisi di martedì sera che nella conferenza stampa di ieri mattina — ha sottolineato l'importanza delle affermazioni di Indira Gandhi. Ma non si è comunque andati più in là delle affermazioni di principio o, come nel caso di Spadolini, della formulazione dell'augurio che non si disperda lo spirito di moderazione e di conciliazione emerso a Cancun, un vertice che non ha certo segnato quella svolta verso un nuovo ordine mondiale che il Terzo mondo, e l'India anche in questa occasione, ha chiesto ai paesi ricchi del Nord.

Spadolini poi, rispondendo ad una domanda nel corso della conferenza stampa congiunta, ha rivendicato che l'Europa debba svolgere un ruolo sempre più preciso come soggetto politico, nel quadro del negoziato sulle armi nucleari ed ha escluso, differenziandosi dagli alleati americani, che «si possa oggi formulare l'ipotesi di un conflitto nucleare limitato all'Europa». E tuttavia il presidente del Consiglio non ha risposto all'interrogativo suscitato dalle dichiarazioni del comandante della NATO, Bernard Rogers, secondo il quale gli alleati, e quindi anche l'Italia, hanno accettato una tale ipotesi come componente della strategia della risposta flessibile adottata dall'Alleanza atlantica.

«E' qui i dati politici d'importanza — la visita in Italia di Indira Gandhi appunto — che se ha stabilito un buon clima tra i due paesi non ha tuttavia allargato la rete delle convergenze politiche come ha dimostrato anche la conferenza stampa di ieri mattina. Una conferenza stampa assai polemica e qualche volta imbarazzante sia per l'uno che per l'altro interlocutore.

Signora Gandhi — è stato infatti chiesto — non c'è contraddizione tra il discorso da lei svolto alla FAO contro la politica di riarmo che sottrae risorse alla lotta contro la fame e l'acquisto da parte del suo governo di costosissimi Mirage 2000?

«Abbiamo tutto il diritto di difendere la nostra indipendenza e la nostra sicurezza. Siamo stati aggrediti più volte e dobbiamo difenderci. Senza questa garanzia non potremmo condurre la lotta alla fame e alla povertà. Le nostre realizzazioni sociali dimostrano d'altra parte su che cosa abbiamo concentrato i nostri sforzi.

E come spiega la costruzione della bomba atomica? «Noi non abbiamo nessuna intenzione di costruire la bomba atomica. L'energia nucleare la riserviamo a fini pacifici.

Come spiega il fatto che l'India non ha mai condannato l'intervento sovietico in Afghanistan mentre lo hanno fatto alcuni partiti comunisti a cominciare da quello italiano? «Siamo contrari, e lo siamo sempre stati, a qualsiasi forma di intervento. Mentre l'Occidente usa due pesi e due misure. Noi vogliamo che sia usata la stessa misura di giudizio in tutti i casi.

Signor Spadolini — ha chiesto a questo punto un giornalista indiano — non ritiene che gli equilibri internazionali, la sicurezza nella regione e la pace mondiale siano turbati dall'introduzione di armi nucleari americane in Pakistan? «Come governo italiano ci adoperiamo per il miglioramento dei rapporti India-Pakistan, e quindi anche per l'introduzione di armi nucleari americane in Pakistan non servire contro l'India. In ogni caso saremo pronti a condannare qualunque atto aggressivo del Pakistan nei confronti dell'India».

L'ultimo impegno della signora Gandhi, che lascia oggi l'Italia, è stato ieri l'incontro con il presidente Pertini. Il colloquio — ha reso noto il Quirinale — ha consentito di constatare la convergenza dei punti di vista nella prospettiva dell'impegno dei due paesi per la pace e per il progresso economico e la crescita civile di tutti i popoli.

gu. b.

Il dibattito continuato per tutta la giornata di ieri

Le scelte per l'unità del PCE in decine di interventi al CC

Azcarate e gli altri cinque «rinnovatori» hanno riconosciuto di aver compiuto atti al di fuori dello statuto, ma hanno respinto con forza l'accusa di frazionismo - I giudizi contrastanti di numerosi dirigenti

MADRID — Il Comitato centrale del PCE è ora al centro dei commenti di tutta la stampa spagnola. L'attesa, ieri pomeriggio, era molto viva: da più parti, fuori e soprattutto all'interno del partito si sottolineava un avvenimento che ha messo in evidenza il vastissimo e drammatico tragico dei comunisti spagnoli.

Il CC, attraverso le decine di interventi che si sono susseguiti ha rivelato in particolare serie divisioni sulla strada da seguire di fronte alla proposta di Santiago Carrillo: o autocritica piena e senza riserve da parte dei sei «rinnovatori» oppure la loro espulsione dal massimo organismo del partito.

Il dato, tuttavia nuovo, emerso fin dalle prime battute del dibattito (il primo a parlare è stato Marcelino Camacho, segretario generale delle Commissioni operaie), è stato l'atteggiamento di diversi membri e notabili dirigenti del PCE che hanno affermato, pur con diverse sfumature, la necessità di evitare al CC una scelta traumatica che avrebbe — e su questo il giudizio è a questo punto unanime — conseguenze di estrema gravità per un

partito che da tempo, ma soprattutto negli ultimi mesi, è attraversato da acute e crescenti tensioni.

Camacho ha nuovamente ribadito la sua posizione: no a misure disciplinari che non risolvono ma aggravano la situazione, sì al dialogo sereno e costruttivo e sì alla ricerca di una nuova unità che superi le attuali contrapposizioni.

Di rilievo poi il discorso di Nicolas Sartorius, eletto dopo l'ultimo congresso primo vice segretario. Pur difendendo con forza le scelte compiute dal gruppo dirigente a proposito della situazione che si è creata nel paese basco con la decisione del EPK (Partito comunista basco) di fondersi con una delle componenti del nazionalismo di sinistra e pur criticando gli atteggiamenti recenti dei sei «rinnovatori», Sartorius ha affermato che la via delle espulsioni apre la strada ad una dinamica fatale di reazioni che possono sfuggire ad ogni controllo.

Da qui la sua proposta (già avanzata nell'ultimo Comitato esecutivo): evitare in questo Comitato centrale le sanzioni e aprire una pausa di riflessione e di discussione con l'obiettivo

di recuperare le condizioni per una nuova unità. Le misure disciplinari, se ci devono essere, ha detto, devono essere decise soltanto alla fine di questo periodo e solo nel caso in cui fosse del tutto evidente che nel partito è in atto una vera e propria attività frazionistica.

Proposte e argomentazioni analoghe sono state avanzate in diversi altri interventi. Jordi Solà Tura (membro del Comitato esecutivo), Carlos Paris (cattedratico di filosofia all'Università di Madrid), Antonio Gutierrez (membro della segreteria nazionale delle Commissioni operaie) ed altri hanno esplicitamente chiesto di rinunciare per il momento ad ogni misura disciplinare per definire un terreno in grado di superare l'attuale tensione interna e di consentire una soluzione positiva delle contrapposizioni attuali. Gli esponenti più vicini all'attuale posizione di Santiago Carrillo, viceversa, hanno riconfermato l'esigenza di una scelta drastica. Quindi si alle sanzioni, una misura considerata dolorosa ma necessaria per bloccare un dissenso insanabile che starebbe già creando un processo di vero e proprio scollamento del partito.

«Noi siamo per un partito e per una politica eurocomunista», mi ha detto Alfonso Pinedo, segretario della Federazione di Madrid e membro del Comitato esecutivo, «ma la frazione dei rinnovatori vuole portare il partito alla rottura e al disarmo. Il fatto è che siamo di fronte ad un chiaro tentativo, sviluppato da gran parte della massa media, per screditare la figura di Santiago Carrillo al quale si sono associati gli attuali critici al nostro interno».

Secondo Pinedo esisterebbe una convergenza tra l'ala più dogmatica del PCE (i pro sovietici dichiarati) e i «rinnovatori».

Angel Guereiro, segretario generale del PCG (Partito comunista della Galizia) ritiene viceversa che «dalle misure che prenderà questo CC dipenderà il futuro del partito. Se si va alle sanzioni si aprirà una dinamica che può persino portare alla rottura del PCE».

Ieri mattina hanno parlato, uno dopo l'altro, i sei esponenti della tendenza critica: Manolo Azcarate, Pilar Bravo, Carlos Alonso Zaldivar, Jaime Sartorius, Pilar Arrojo e Julio Segura. Secondo l'opinione di

molte membri del CC nei loro interventi i sei hanno evitato toni di rottura, hanno ammesso, anche se in modo diverso, che la convocazione della conferenza di Lerchundi a Madrid è stata un atto al di fuori degli statuti e hanno rifiutato con forza ogni accusa di attività frazionistica. «Noi siamo per difendere le scelte del decimo congresso e per il pieno rispetto degli statuti, mi hanno detto Julio Segura e Manolo Azcarate, «ma non rinunciamo a batterci per impedire l'arroccamento del partito di fronte alle novità della società spagnola e per lo sviluppo della democrazia interna del PCE a tutti i livelli».

Ieri pomeriggio (il dibattito è ripreso alle 16 e gli interventi previsti erano ancora più di trenta) nessuno era in grado di prevedere con sicurezza l'esito finale di un confronto che secondo tutti i comunisti, ma non solo, è destinato a pesare in modo determinante sul futuro del partito e sulla stessa evoluzione della più generosa situazione spagnola, più che mai incerta e preoccupante.

Marco Calamai

La decisione nella riunione dell'ufficio politico

Via libera del POUP per creare il «Fronte di intesa nazionale»

VARSAVIA — Con decisione dell'ufficio politico del POUP, riunito ieri a Varsavia, è stato costituito un gruppo di iniziativa, composto dai rappresentanti di tutte le forze politiche, sociali e sindacali, incaricato di discutere e proporre una bozza organizzativa per la costituzione del «Fronte di intesa nazionale».

In un comunicato emesso ai termini dei lavori si sottolinea come questa decisione rappresenti l'espressione e la conferma della volontà di dialogo e di intesa di tutte le forze patriottiche che rispettano i principi fondamentali del sistema politico della Polonia popolare.

La formula del «fronte di intesa» si legge ancora nel documento «deve essere sottoposta ad una ampia consultazione

fra tutte le forze sociali interessate, non solo a livello centrale, ma anche regionale ed aziendale». Si esprime inoltre la speranza che la realizzazione della piattaforma di intesa «possa avvenire in condizioni di pace sociale» e si esprime apprezzamento per l'opera del governo «teso ad eliminare i focolai di tensione nel paese».

L'ufficio politico ha quindi approvato i risultati del recente incontro tra il primo segretario del POUP generale Wojciech Jaruzelski, il primate di Polonia Jozef Glemp e il presidente di Solidarnosc, Lech Walesa.

Ieri, inoltre, per la prima volta le autorità polacche hanno partecipato alla celebrazione dell'anniversario della ricostituzione dello Stato indipendente di Polonia, avvenuta l'11

novembre 1918. Il presidente della repubblica Henryk Jablonski si è infatti recato alla tomba del milite ignoto, dove ha depresso una corona su cui era scritto: «Per i combattenti dell'indipendenza polacca».

L'avvenimento ha suscitato commenti e reazioni nel paese. Infatti sino ad ora questo anniversario non era riconosciuto dalle autorità. In passato avvenivano comunque celebrazioni «illegali» che più di una volta avevano provocato incidenti e arresti.

Numerosi osservatori hanno inoltre rilevato che questa decisione giunge proprio nel giorno in cui il politburo del POUP ha ribadito senza esitazioni la linea del dialogo e dell'intesa con tutte le forze sociali e politiche del paese.

Colloquio ieri al PCI

Delegazione SED incontra Berlinguer

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto ieri una delegazione della SED guidata dal compagno Günther Sieber, membro del CC e responsabile della Sezione per le relazioni internazionali. All'incontro erano presenti anche il compagno Paolo Bufalini, della Direzione del PCI, e l'ambasciatore della RDT in Italia Hans Voss.

In precedenza la delegazione della SED, giunta in Italia su invito del CC del PCI, è composta anche dai compagni Heing Lehmann e Helmut Schifferer, della Sezione per le relazioni internazionali, aveva avuto colloquio con una delegazione del PCI composta dai compagni Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri, Rodolfo Mechini, della CCC e vice responsabile esteri, e Michele Ingento della Sezione per le questioni della GEE.

I colloqui, che si sono svolti in un clima di cordialità e amicizia, hanno consentito un ampio scambio di informazioni sulla situazione nei rispettivi paesi e sono serviti ad illustrare le rispettive posizioni sulla situazione internazionale e in particolare sui compiti nella lotta per la salvaguardia della pace.

Le due delegazioni hanno manifestato il loro impegno per l'ulteriore sviluppo delle relazioni tra i due paesi, nell'interesse dei due popoli, e ribadito la loro volontà di ampliare ancora di più i rapporti tra i due partiti.

Quando la tecnologia diventa meraviglia.

Una storia di progresso e di bellezza. Ford Granada '82, potenti ed elastici motori benzina e diesel, servosterzo graduale e sensibile, sospensioni indipendenti sulle quattro ruote, acciai speciali con un esclusivo trattamento anticorrosivo. Ford Granada '82. Quando la tecnologia diventa bellezza, prestigio, confort. Ma anche piacere di guida e spazio, con i nuovi ed eleganti sedili, immediate risposte ai comandi, silenzio anche alle più alte velocità, un abitacolo già leggendario. Tecnologia, dunque, che diventa meraviglia. E con Ford Granada '82 puoi avere: ✓ la GARANZIA EXTRA, un programma esclusivo Ford di garanzia triennale - l'iscrizione al FORD CLUB, un certo modo di distinguersi e tanti vantaggi. Ford Granada '82 la trovi dai 250 Concessionari Ford.



Motori a 4 e 6 cilindri, benzina e diesel, da 2.0 a 2.8 cc. Injection. Versioni: Base, L, GL, Ghia.

La mantieni perfetta in oltre 1000 punti di assistenza.



Tradizione di forza e sicurezza Ford